

Inquinamento Lo scontro

Vendola a testa bassa
contro l'Ilva e le centraliValutazione del danno sanitario, il governatore all'attacco:
«Grande industrie ostili, c'è un fronte comune con Brindisi»

BARI — «L'Ilva è solo la punta di un iceberg». Lo dice Nichi Vendola a proposito dell'atteggiamento ostile che le grandi aziende riservano alla Valutazione del danno sanitario (Vds). L'indice del governatore è puntato soprattutto contro le centrali termoelettriche che si trovano a Brindisi e Taranto. Si intuisce il perché. L'Ilva — tramite i suoi consulenti — sottolinea i «numerosi profili critici» dei rilievi condotti fin qui dall'Arpa sulla Vds e poi scivola sulla connessione impropria tra il fumo di sigarette e i tumori nell'area tarantina. Le altre aziende hanno fatto di più: si sono rivolte al Tar contro il regolamento attuativo della legge regionale sul danno sanitario (numero 21 del 2012).

Spiega Vendola: «Mentre il Siderurgico ha fatto accettare la Vds, salvo poi contraddirsi (con le dichiarazioni sulle sigarette, ndr), altre grandi industrie insediate a Brindisi e a Taranto hanno fatto attività di ostruzionismo attivo. Tra queste: Enel, Edipower ed Enipower che gestiscono le grandi centrali situate in aree già dichiarate critiche da molti anni. Centrali che non sono mai state valutate sotto il profilo del possibile impatto sulla salute».

Il governatore intravede una strategia comune. Alcuni dei consulenti delle centrali, dice Vendola, coincidono con i tecnici che hanno lavorato per Ilva. «Forse è legittimo — dice il presidente della Regione — ipotizzare che le grandi industrie abbiano deciso di fare fronte comune».

Va ricordato che la Vds è stata introdotta con legge della Puglia (la prima in Italia) ed oggi è trasfusa nell'ordinamento nazionale grazie al decreto sull'Ilva. Vi sono sottoposte le imprese che per la loro attività devono richiedere l'Autorizzazione integrata ambientale.

«La Vds — commenta il governatore — è uno strumento assolutamente innovativo che non è mai stato disciplinato in maniera sistematica in Italia. La questione diventa quindi tema nazionale e tema di grande modernizzazione».

Tradotto: lo Stato ha accettato di far proprio, con il caso Ilva, la procedura di Vds. Ma occorre affinare lo strumento, renderlo omogeneo, fare in modo che si applichi in maniera diffusa. «Si tratta di capire — dice il governatore — se lo Stato voglia condividere questo approccio e lo voglia estendere a tutta Italia. A mio avviso, l'atteggiamento deve essere unitario proprio per evitare che i livelli di salvaguardia della salute siano diversi tra le varie parti del-

la nazione». Nessun atteggiamento preconcetto verso il mondo dell'industria, ma occorre rassicurare le popolazioni. «Oggi tutte le comunità — spiega Vendola — sviluppano un atteggiamento di rifiuto verso le produzioni industriali. Uno Stato attento al bene-salute deve essere in grado di governare le preoccupazioni dei territori».

Per ora — sul punto — sono attivi i tecnici dell'Arpa, che con Asl e Ares (agenzia regionale sanitaria) dovranno consegnare alla giunta la relazione definitiva perché venga attestato la valutazione di danno sanitario. Alla prima stesura di Arpa ha controdedotto il commissario dell'Ilva Enrico Bondi allegando una consulenza elaborata dai tecnici dell'Ilva. Vi si legge del rapporto tra fumo di sigarette e tumori al polmone, nelle aree portuali come Taranto.

Il direttore dell'Arpa, Giorgio Assennato, è caustico: «Un giudizio che si commenta da sé. Area portuale e sigarette? Anche Bari e Brindisi lo sono, e anche in queste città si fuma. E allora? La verità è che i consulenti Ilva hanno adottato (nelle loro

controdeduzioni alla nostra prima relazione) uno stile difensivistico, come se si trattasse di un procedimento penale. E non invece una procedura scientifica in un atto amministrativo. Insomma, hanno pensato a difendersi e nel farlo hanno fatto un autogol. Penso che questi consulenti non hanno servito bene gli interessi dell'azienda». L'Arpa concluderà i propri lavori «entro settembre». A quel punto, il governo regionale sarà in grado di emanare la propria Valutazione di danno sanitario.

«Cerchiamo di evitare che tutto vada in fumo e basta polemiche»: così Michele Conversano, medico dell'Asl Taranto e presidente della società italiana di Igiene, prova a smorzare i toni infuocati delle ultime ore. «Gli sforzi profusi a vari livelli per fare chiarezza sul caso dell'Ilva di Taranto e sul suo impatto ambientale — commenta Conversano — non possono essere ridotti a polemica o ad ennesimo scontro. Né Taranto, né la Puglia, né l'Italia hanno bisogno di tutto questo».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assennato (dg Arpa)

«Il caso sigarette? La verità è che i consulenti del Siderurgico hanno adottato uno stile difensivistico come se si trattasse di un procedimento penale»

Nella versione 007

Un ambientalista mostra un curioso cartello con un'immagine di Enrico Bondi, commissario per l'Ilva, trasformato in James Bond (foto Ingenito). Nella foto-riquadro Nichi Vendola, sotto proprio Enrico Bondi



» La bufera Presto il chiarimento con il ministro Orlando

Fumo peggio dei fumi Bondi: «Mai detto» Ronchi: mi fido di lui

ROMA — Carte alla mano, si può dire che la vis polemica innestata soprattutto dalle pagine 13, 14, 24, 27 e 36 del documento "Valutazione del danno sanitario dello stabilimento Ilva ai sensi della legge 21/2012", prodotto da un gruppo di periti, è forse un tantino eccessiva. In questi ultimi giorni si è scritto che Enrico Bondi - nominato commissario straordinario dell'Ilva il 9 giugno - avrebbe sostenuto che l'incidenza delle sigarette sulle malattie e le morti registrate a Taranto sia superiore a quella prodotta dai fumi dell'impianto. E in tanti ne hanno chiesto «la testa», perché da commissario avrebbe continuato a ragionare come

se fosse ancora l'amministratore delegato dell'azienda, preoccupato di salvaguardare gli interessi economici della famiglia Riva piuttosto che occuparsi dell'applicazione dell'Aia, per cui ha ricevuto l'incarico dal governo. Una colpa attribuitagli per aver risposto al documento dell'Arpa Puglia - nell'ambito delle procedure seguite per applicare la legge sul danno sanitario adottata dalla Regione nel luglio 2012 - utilizzando un collegio di periti incaricati quando lui, Bondi, era ancora amministratore delegato. Certo è che come commissario, con due pagine siglate il 27 giugno, ha avallato lo studio tecnico di Paolo Buffetta, Carlo La Vecchia,

Marcello Lotti e Angelo Moretta e quindi inviato il tutto all'Arpa, all'Ares, alla Asl e a Nichi Vendola in persona. Lo scandalo, se si può chiamare così, non esplose però il 29 giugno, il giorno dopo la consegna del materiale, ma due giorni fa quando alcuni giornali fanno trapelare la notizia e una parte del virgolettato del testo sottoscritto da Bondi. Il quale ieri è stato immediatamente contattato dal ministro Andrea Orlando per un chiarimento, ma l'incontro non si potrà tenere prima di venerdì (il ministro rientrerà da Vilnius giovedì sera) o della prossima settimana. Ma nel frattempo il commissario ha voluto chiarire la propria posizione: «Non ho mai detto, né scritto che il tabacco fa più male delle emissioni dell'Ilva», che - a quanto risulta da indagini svolte in sede scientifica e dagli accertamenti disposti dalla magistratura, hanno avuto rilevanti impatti anche sanitari. Del resto - continua Bondi - «sono stato chiamato, con un decreto che non ha precedenti in Italia, ad assicurare l'attuazione delle prescrizioni dell'Aia e di altre misure di risanamento ambientale perché la preoccupazione per tale stabilimento rimane alta». Continua ricordando che il procedimento è precedente alla sua nomina a commissario, richiesto dalla Regione su un'ipotesi di valutazione del danno sanitario causato dall'Ilva e quindi, «ho

ritenuto doveroso inoltrare tale parere, ma tale parere tecnico non ha ovviamente alcuna incidenza né sulle iniziative ambientali in corso, né sul Piano di risanamento ambientale dell'Ilva che è in elaborazione e che terrà conto sia dei rischi ambientali che di quelli sanitari». Quindi Bondi conclude sottolineando la necessità di avere un quadro normativo certo - il decreto 61, noto come Ilva bis, arriverà nell'aula del Senato il 29 e dovrà essere riconvertito in legge entro il 3 agosto - e la collaborazione istituzionale a tutti i livelli.

Cosa si rimprovera, dunque, a Bondi, mentre l'Unione Europea ieri ha chiesto ufficialmente lumi sul caso? Sostanzialmente due cose: l'aver utilizzato e inviato da commissario il rapporto dei consulenti chiamati quando era amministratore delegato, tra i quali Buffetta (che è anche consulente di Enipower che proprio oggi di fronte al Tar del Lazio perorerà la causa dell'azienda contro la Regione). E quindi di non aver informato della vicenda Edo Ronchi, nominato sub commissario con l'incarico di occuparsi proprio del Piano ambientale il 17 giugno, dieci giorni prima dell'invio della Valutazione alla Regione. Le competenze di Ronchi, però, si riferiscono alle misure disciplinate dal decreto 61, ciò nonostante il sub commissario ha avuto dalla Regione il dos-

L'ospedale

A una settimana dalla presentazione del concordato preventivo il tavolo ha studiato i rimedi per dimezzare un debito complessivo di 210 milioni

Blocco del turnover, la lunga notte del Miulli

Confronto acceso per trovare la soluzione che abbatta i costi del lavoro

BARI — L'applicazione di un accordo di solidarietà, la riduzione di alcune voci contrattuali per abbattere il costo del lavoro, il blocco selettivo del turn-over. Il tavolo tra l'ospedale Miulli e i sindacati ha lavorato a lungo attorno a queste ipotesi. Ma senza che il ricorso ad una delle voci escludesse l'altra. Anzi, l'ente ecclesiastico punta ad agire globalmente su tutti i fattori per incidere sul costo del lavoro, riportare i conti sotto controllo ed evitare il fallimento.

Il confronto è stato acceso: la trattativa è andata avanti fino a notte. L'intesa definitiva dovrà essere portata al tavolo triangolare Regio-

ne-azienda-sindacati, prima del 22 luglio, quando occorrerà presentare il concordato preventivo al Tribunale di Bari per trovare l'accordo con i creditori chirografari (i fornitori del Miulli).

La massa dei debiti è consistente: almeno 180 milioni — che si spera di ridurre della metà con l'accordo dei creditori — più altri 30 di esposizioni verso Inps, Fisco e l'Inail. Insomma 120 milioni da colmare nel giro di cinque anni: raggiunto il prevedibile equilibrio di bilancio nel 2013 (grazie anche all'intervento della Regione che sta adeguando alcune voci di pagamento) si dovrà poi portare i conti in



Una delle ultime assemblee di medici e personale dell'ospedale Miulli

utile quel tanto che basta per estinguere la debitoria. Si ipotizza che occorranza almeno 20 milioni l'anno (i debiti verso Inps e Fisco possono essere smaltiti più lentamente).

Vediamo la situazione prospettata dal Miulli. Due milioni si intendono raggiungere con una riduzione di personale che deriverà dal collocamento in pensione di una sessantina di lavoratori nel 2013 senza che siano sostituiti. Altri 4 con il pensionamento di coloro che raggiungeranno i requisiti nel periodo tra il 2014 e il 2018. Il turn over sarà limitato ad un dieci per cento: giusto per le situazioni indispensabili. Altri due milioni di risparmio de-

riverebbero dalla riduzione (o eliminazione) del buono pasto, del straordinario e della reperibilità. Sei milioni di risparmio possono arrivare, secondo l'ospedale, con un accordo di solidarietà che prevede di lavorare 2-4 ore in più a settimana a parità di salario; e anche con la riduzione di voci contrattuali come «l'indennità di risultato» e «di produttività».

Si ipotizza che questi tagli alla busta paga possano essere considerati «prestati» dei lavoratori, che il Miulli potrebbe restituire quando le condizioni economiche lo dovessero consentire.

Il totale di queste voci fa 14 milioni: altri 6 milioni sono quelli che la Regione ha deciso di mettere sul piatto (adeguando la remunerazione di alcuni servizi) per evitare il preannunciato esubero di ben 120 lavoratori del settore amministrativo.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA